



I pesisti Dal Soglio e Fantini approdano nella finalissima Eliminato Venturi



Due azzurri approdano alla finale del peso. Il primo a guadagnarsi l'accesso alla finale a dodici è stato il primatista italiano Paolo Dal Soglio, campione europeo indor in carica. Il pesista ha ottenuto al secondo lancio la misura di 20,58 metri, mentre il limite di ammissione era fissato a 19,80. La sua, inoltre, è stata la migliore misura delle qualificazioni e questo fa ben sperare per la finale. Parlare di medaglia sarebbe avventato, ma certo il pesista può annoverarsi tra i primi cinque al mondo per quanto riguarda le prestazioni stagionali. Dal Soglio non sarà comunque l'unico italiano a gareggiare in finale. Ce l'ha fatta anche Corrado Fantini, sebbene sia andato sotto la misura di ammissione, (19,40 la misura da lui ottenuta) ha comunque conquistato l'undicesima posizione. È invece restato fuori Giorgio Venturi, che ha realizzato 18,98 e la diciannovesima misura. Il peso è comunque una specialità dove l'Italia non annovera grandi risultati alle Olimpiadi. L'unica medaglia, d'oro peraltro, è stata quella conquistata da Alessandro Andrei nel 1984 a Los Angeles. Andrei fu anche per un breve periodo detentore del record mondiale.

Nei 100 metri si prepara la grande sfida tra Fredericks, Boldon e Christie



9 e 95. Ato Boldon, lo sprinter di Trinidad ha fatto subito capire, già nei quarti, di voler conquistare l'oro nei 100 metri. È andato in scioltezza nella sua batteria, senza forzare, eppure ha fatto segnare un tempo, con vento nullo, di soli tre centesimi superiore al record olimpico. La finale dei cento di oggi promette scintille. Scintille che potrebbero arrivare dal «vecchio» Christie, medaglia d'oro a Barcellona. Nelle prime batterie di qualificazione si era ben nascosto per poi far capire che non è ancora fuori dalla lotta per il titolo. Il suo tempo, 10 e 03, fa capire che una medaglia è a portata di mano. Dietro di lui il canadese Bailey, mentre Drummond è apparso fuori condizione. Nella stessa batteria di Christie correva anche l'azzurro Madonia, che si è dovuto accontentare dell'ottavo posto. D'altronde visto i velocisti in gara era difficile pensare ad un altro risultato. La terza batteria vedeva in pista il favorito di questa specialità, il namibiano Fredericks. È partito come un fulmine per poi rallentare vistosamente negli ultimi venti metri, eppure ha fatto segnare un 9 e 93 con vento a favore di un metro. Rimane sicuramente lui il favorito per l'oro, ma la lotta con Bolton e Christie sarà sicuramente spettacolare.

Oro nella marcia, i centroamericani non avevano mai vinto nulla ai Giochi

Ecuador, la prima volta

La «via crucis» di Didoni & C.

La venti chilometri di marcia si è trasformata in un penoso, triste arrancare per i nostri azzurri. Una catastrofe: Perricelli sedicesimo, ventiquattresimo De Benedictis e addirittura trentaquattresimo il campione del mondo, Didoni.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Una sportiva catastrofe, una Caporetto agonistica tanto brutta da essere vera. A scrivere l'epitaffio di questa 20 chilometri di marcia, la gara che ha aperto i Giochi dell'atletica leggera, ci ha pensato proprio il commissario tecnico azzurro, Sandro Damilano: «In 100 anni di marcia alle Olimpiadi credo che mai gli italiani siano andati così male». E se lo dice uno con tanta esperienza, fratello ed allenatore dell'olimpionico Maurizio, c'è purtroppo da credergli sulla parola.

Giovanni Perricelli sedicesimo, Giovanni De Benedictis ventiquattresimo, il campione del mondo Michele Didoni trentaquattresimo! Più che l'estratto di una classifica sembra il bollettino dei caduti. E non mancano le curiosità impietose: davanti agli ultimi due azzurri sono giunti anche il giapponese Ikeshima e il keniano Kimtai, esponenti di scuole non propriamente storiche della specialità...

Prima di passare allo sconforto, e alle polemiche, del dopo gara, qualche amara pillola di cronaca. Per l'inaugurazione dell'atletica Atlanta non aveva offerto il suo volto peggiore (che è veramente terribile). Umidità sì, circa il 90%, ma almeno una mattinata temperata con una fitta coltre di nuvole a coprire lo spietato sole della Georgia. La gara del terzetto italico è incredibilmente finita dentro lo stadio, nel senso che dopo il chilometro percorso sulla pista olimpica i nostri hanno già cominciato a perdere contatto!

Per il resto, una volta che i marciatori hanno imboccato la strada, è stato solo un inutile scrutare nel monitor, per cercare di individuare qualche italiano sullo sfondo del gruppo dei migliori.

Preso atto della triste scomparsa degli accreditatissimi connazionali (Perricelli è vicecampione iridato della 50 chilometri mentre De Benedictis vanta un argento nella «venti» dei mondiali '93), non è rimasto altro che dedicarsi ai primi. Come sempre la competizione vera è iniziata nell'ultimo quarto di gara quando il russo Shafikov, a lungo capofila solitario, è improvvisamente scoppato lasciando spazio al trio destinato a giocarsi il podio.

Il russo Ilya Markov, il messicano Bernardo Segura e l'ecuadoregno Jefferson Perez hanno proceduto insieme fino al diciottesimo chilometro. Poi è stato proprio il meno noto dei tre, il piccolo Perez ad attaccare involandosi verso una vittoria assolutamente inattesa, prima medaglia nella storia sportiva del-

l'Ecuador. Secondo è giunto l'ecuopeo e terzo il centroamericano.

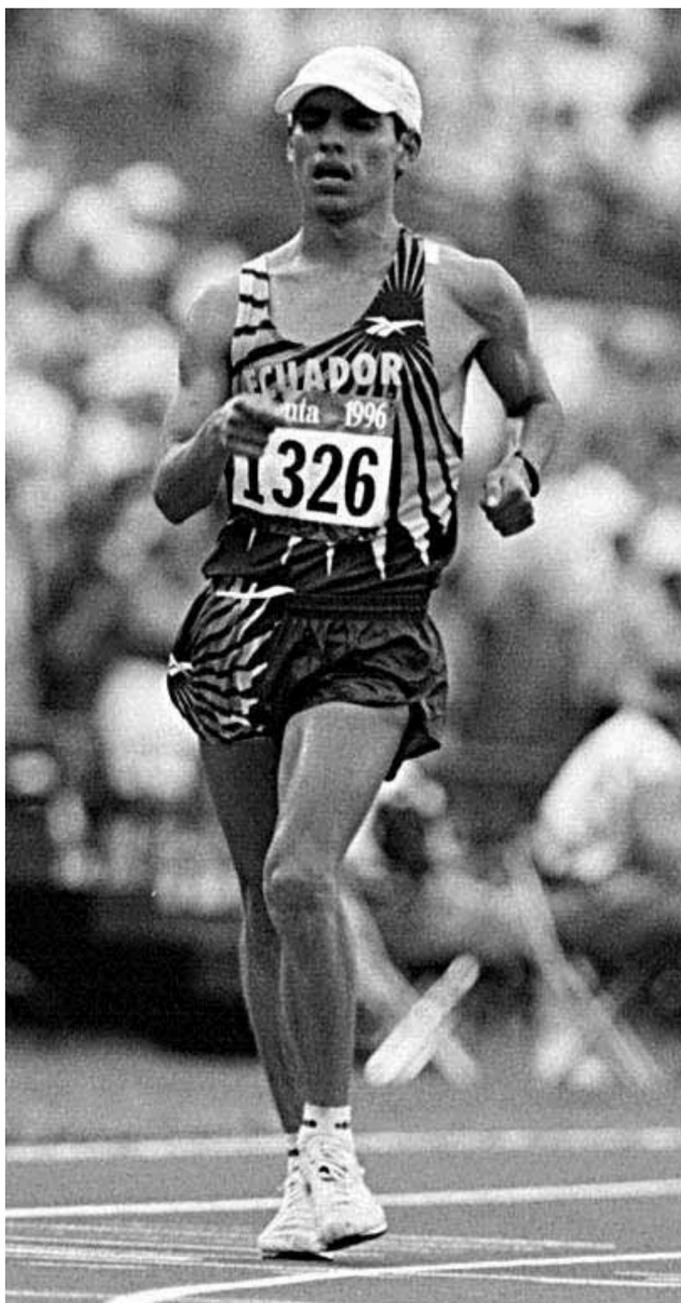
«Proprio non andavo, me ne sono accorto appena iniziata la gara». Così uno stupito Michele Didoni nell'ampio tunnel sottostante lo stadio, punto d'incontro con la stampa. «È come se avessi avuto un black-out mentale - ha aggiunto il ventiduenne lombardo. Ero convinto di poter far bene e poi all'improvviso si è spenta la luce. Però non chiedetemi perché, non lo so nemmeno io».

Peccato che a sciogliere l'enigma di questo autentico tracollo non abbia pensato neanche il segaligno De Benedictis: «Che devo dire? Non c'ero fin dall'inizio. Ho avvertito subito delle brutte sensazioni, persino dei crampi alle gambe. Spero solo di riprendermi in tempo per la 50 chilometri».

Finalmente, a fare un minimo di chiarezza è arrivato Giovanni Perricelli, il migliore (si fa per dire) del terzetto italiano. «La cosa brutta - ha esordito - è che neanche posso dire di aver sofferto in gara. La verità è che non c'ero muscolarmente e quindi mi sono dovuto adattare a quello che mi consentivano le gambe. Credo che oggi abbiamo pagato tutti un errore. Si è sbagliato nel voler venire qui in anticipo per ambientarsi subito. In questo modo si è finito per consumare troppi liquidi e sali minerali negli ultimi allenamenti. E il fatto che altre nazioni abbiano commesso i nostri stessi errori non è poi una gran consolazione».

Parole dure, quelle di Perricelli, che sono andate visibilmente di traverso al ct Damilano: «Le osservazioni di Giovanni mi sembrano un po' scontate, anche perché è ovvio che una sconfitta del genere deve essere stata causata da qualche errore. Inutile però pensarci adesso, ormai è andata così, ci torneremo su a Giochi finiti. Una cosa però tengo a dirlo: la scelta di venire in anticipo ad Atlanta è stata condivisa da tutti».

Insomma, come avrete capito in Casa Italia la batosta ha subito incupito l'atmosfera. Al gruppo della marcia, in verità, resterebbero altre due occasioni, la 10 chilometri femminile di lunedì prossimo e la cinquanta in programma il 2 agosto, ma il primo a non crederci, ahimè, sembra proprio il commissario tecnico. «A questo punto sono preoccupato - ha borbottato Damilano -, anzi preoccupatissimo. Se si è sbagliato nel programmare l'avvenimento le conseguenze ricadranno su tutto il gruppo, comprese le marciatrici». Come dice il vecchio Mike? Allegrìa...



Jefferson Perez mentre taglia il traguardo

Gobet/Ansa

E sui 400 Virna De Angeli fa un primato su «misura»

Virna De Angeli, il talento più promettente fra le nuove leve dell'atletica nostrana, non ci è mai parsa ragazza venale, però il sospetto che abbia fatto un primato su «misura» resta. Un paio di giorni fa il presidente della Fidal, Gianni Gola, aveva annunciato i premi posti in palio a stimolo delle prestazioni: 5 milioni in caso di record italiano, 3 per il miglioramento del limite personale. Detto e fatto: dall'estroverosa Virna naturalmente. Cinquantuno secondi e 68 centesimi nella prima batteria dei 400 metri, meglio del 51'95 realizzato qualche settimana fa dalla stessa atleta, un gran bel biglietto da visita per il quarto di finale odierno. «No, al primato non pensavo, tanto meno ai soldi», dichiara a caldo Virna, bella e frizzante ragazza nata a Gravedona, in faccia al lago di Como. «Certo - commenta divertita -, questo primato l'ho fatto senza dannarmi l'anima, chissà che domani non arrivi qualche altro soldino...». È

naturalmente contenta, l'allieva di Rossana Villa, ma non solo per il record ed il passaggio del turno: «Ma vi rendete conto? - urla - ho battuto la Perec». Proprio così, finita nella stessa batteria dell'olimpionica francese, l'azzurra è persino riuscita a finire davanti: «A metà del rettilineo finale - racconta - l'ho vista rallentare perché ormai era sicura di passare il turno. Non ho resistito alla tentazione di sorpassarla. Lo so, non conta niente, però volete mettere la soddisfazione...». Gran bella giornata per il giro di pista al femminile, una specialità che fino ad un paio di anni fa è stata fra le più sterili di soddisfazioni per l'atletica italiana. Insieme con la De Angeli si è guadagnata l'accesso ai quarti di finale anche Patrizia Spuri, l'atleta di Rieti che per prima, alla fine di giugno, aveva ritoccato con 51'99 l'annoso primato italiano sulla distanza detenuto da Erica Rossi e realizzato nel 1982. □ M.V.

E stanotte il re dello sprint

Nei 100 metri l'oro dello sprint sembra essere stato già ipotecato. La vittoria non dovrebbe sfuggire a Frankie Fredericks. Per il velocista namibiano l'unico avversario da battere dovrebbe essere il record mondiale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Dodici batterie con un centinaio di ragazzi pronti a sfidarsi su quanto di più semplice esiste nello sport, una pazzia corsa su un rettilineo lungo 100 metri. È iniziata, così, ieri la selezione nella più prestigiosa fra le gare olimpiche. È stato una sorta di giro del mondo inseguendo con gli occhi le falcate dei rappresentanti dei cinque Continenti. Ma dopo questo inizio cosmopolita oggi si fa sul serio.

Saranno in molti a poter vantare nella semifinale e nella finale odierna (tre di notte in Italia) quell'unica credenziale che divide il fuoriclasse dal semplice campione dello sprint. Saranno in molti a poter dire, prima di accomodarsi sui

blocchi dentro il grande stadio olimpico, di aver corso almeno una volta i 100 metri al di sotto dei dieci secondi netti, la barriera d'eccellenza della specialità.

Saranno soltanto in due, invece, quelli che potranno vantare qualcosa di più nell'ambito della selezionatissima truppa: Frankie Fredericks e Linford Christie in carriera hanno fatto ancora meglio, sono scesi al di sotto dei nove secondi e novanta centesimi. Non paia capzioso questo inizia-

re col cronometro alla mano. Il dato tecnico è infatti un modo per accumulare due uomini che già domani potrebbero ritrovarsi accoppiati in un elenco di sommo prestigio, quello degli olimpionici dei 100 metri. Il trentaseienne Linford già fa parte di questo ristrettissimo club, avendo vinto la medaglia d'oro a Barcellona; qui, nel pronostico dei più, dovrebbe limitarsi a onorare l'impegno avendo già imboccato il viale del tramonto agonistico. Il ventinovenne Frankie, che dietro Christie giunse nei Giochi spagnoli, questa volta aspira vivamente ad entrare nell'albo d'oro, e magari di fare qualcosa di più. A cavallo fra giugno e luglio Frankie Fredericks ha prima corso in '87 ad Helsinki poi in '86 a Losanna, sfiorando di un solo centesimo il primato mondiale di Leroy Burrell. Nessuno nella corrente stagione può vantare un tale rendimento (il '87 di Christie risale ai mondiali del '93), nessuno più di Fredericks può quindi coltivare un doppio sogno per queste Olimpiadi, la vittoria ed il record. E ad aiutare questo sprinter dell'africana Namibia, ingegnere, minatore, esperto di informatica e calciatore (tante sono le professioni

che gli sono state attribuite spesso a sproposito) ci sarà soprattutto una pista velocissima, fatta apposta per propiziare straordinari acuti cronometrici.

Sul fatto che sia Fredericks il favorito odierno esistono pochi dubbi. Ad orientare il pronostico non c'è solo il salto di qualità di Frankie, ma anche il suo diverso aspetto fisico. Di fisico naturalmente longilineo, quest'anno il nostro è improvvisamente cambiato, mettendo su colline di muscoli dall'origine sospetta. L'esame antidoping lo ha però sempre promosso, e così il namibiano si è potuto togliere non pochi sfizi sulla strada per la Georgia. Oltre agli acuti

sui 100 vi sono state le prodezze sulla doppia distanza, prima un fantastico record mondiale indoor, 19'96, poi l'indimenticabile gara di Oslo, sfidante e vincitore niente meno che di Michael Johnson. Quotatissimo Fredericks, sembra esserci assai poco margine di manovra nello scegliere le alternative al namibiano. Il ruolo di possibile outsider calza infatti a pennello ad uno solo elemento, Ato Boldon da Trinidad. Costui non è proprio un ragazzo di belle speranze. Gli auspici giovanili di questo ventiduenne trapiantato a Los Angeles si sono da tempo tramutati in realtà. Terzo nei campionati mondiali dell'anno scorso, quest'anno il caraibico Ato - che però vive in una lussuosa magione a Beverly Hills - ha corso in '92 a Eugene e '94 a Losanna. Velocista di statura media ma dal fisico massiccio, Boldon è un tipo con le idde chiare: «Quest'anno posso scendere sotto i 9'30, quello successivo fare il record del mondo».

E gli statunitensi, possibile che non corrono per l'oro proprio di fronte alla loro folla ipernazionalista? Dennis Mitchell, Mike Marsh e Jon Drummond sono tipetti veloci, se no non avrebbero tolto il posto a Leroy Burrell e Carl Lewis durante gli spietati Trials americani, ma appaiono un gradino al di sotto della coppia Fredericks-Boldon. Così come non convince fino in fondo il canadese Donovan Bailey, il campione mondiale in carica che però nelle ultime settimane ha combattuto contro un problema muscolare: questo dovrebbe passare quel particolarissimo convento abitato dagli sprinter puri. Superfluo aggiungere che sono tutti afro-americani. Borzov e Wells, chi erano costoro? □ M.V.

